



L'uomo ferito dai poliziotti americani davanti alla Casa Bianca

Ansa

Casa Bianca, sparano gli agenti

Due colpi al barbone ubriaco armato di coltello

Un'altra sparatoria alla Casa Bianca. Stavolta però ha sparato la polizia riducendo in fin di vita un «barbone» che si era lanciato contro il cordone degli agenti che protegge l'ingresso di Pennsylvania avenue. L'assaltatore si chiama Marcelino Corniel, 33 anni, ed era armato con un piccolo coltello. È stato ferito da due colpi di pistola. Sembra che due ore prima dell'incidente avesse avuto un diverbio con gli agenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Un'altra sparatoria alla Casa Bianca. Stavolta però è stata la polizia a fare fuoco. Lo ha fatto per respingere un attacco forse non pericolosissimo. L'assaltatore era solo, armato di un piccolo coltello, leggermente ubriaco, agiva in pieno giorno e si era lanciato contro il cancello della Casa Bianca e il cordone di polizia che lo presidia. Probabilmente solo perché ce l'aveva con gli agenti che nei giorni scorsi lo avevano infastidito. Non ha lasciato il coltello quando i poliziotti gli hanno ordinato di farlo, puntandogli contro le pistole. Così è stato falciato a colpi di ricoltella. Alle gambe e al petto. Ora è ricoverato nell'ospedale della «George Washington University», piantonato. Lo hanno operato e il portavoce dell'equipe chirurgica ha detto che le sue condizioni sono gravi. La scena è stata ripresata

da un cameramen della Cnn e trasmessa nel pomeriggio in tutto il mondo. Si vede il giovane, vestito con un paio di pantaloni blu, camicia, e un maglione a girocollo, avvicinarsi al gabbietto della polizia, agitando un coltello lungo una ventina di centimetri (manico di plastica compreso). Poi si vedono cinque o sei agenti che si schierano a semicerchio per bloccarlo, si sentono le grida, si vede lui che si ferma, si sentono ancora grida e due spari. L'assaltatore è a terra e si contorce. I poliziotti continuano a tenerlo sotto il tiro delle loro pistole. Sembrano terrorizzati. Poi finalmente uno di loro si rimette la rivoltella nella fondina e si avvicina all'uomo disteso a terra. Il coltello è finito a qualche metro, sempre lì sul marciapiede della Pennsylvania Avenue, lato sud della Casa Bianca, abbastanza vicino al cancello

di ingresso. Dietro la polizia si accalcano decine di curiosi, tenuti a distanza. Arrivano i primi soccorsi e l'assaltatore viene portato via. I medici dicono che è un senzatetto, «nero», di quaranta-cinquant'anni. Effettivamente è senzatetto ed è di pelle nera. Però ha solo 33 anni. Si chiama Marcelino Corniel, è arrivato tre mesi fa da Los Angeles, e si è unito agli altri «homeless» che vivono in park Lafayette, proprio di fronte alla casa Bianca, sull'altro lato di Pennsylvania avenue.

Crisi di nervi

La polizia, che per tre volte negli ultimi quattro mesi era stata messa sotto accusa per essere rimasta immobile di fronte a tre attacchi alla residenza del presidente, stavolta è sotto accusa per il motivo opposto. Molti ritengono che non fosse assolutamente necessario sparare. Che Marcelino poteva essere fermato senza fare uso di armi. E che comunque non si doveva sparare al petto. Si è stata l'ennesima testimonianza di una insufficienza grave e preoccupante nel sistema di sicurezza. Se la squadra addetta a difendere l'ingresso della Casa Bianca - dicevano ieri sera i commentatori americani - viene travolta dal panico per l'attacco di un poveretto quasi disarmato, cosa succede se c'è un attacco vero e serio alla Casa Bianca? Il maggio-

re Robert Hines, un omeone coi capelli rossi e i baffi bianchi che aveva la responsabilità del servizio d'ordine su Pennsylvania avenue, ha difeso i suoi uomini. «Almeno tre volte - ha detto - gli hanno intimato di fermarsi e di gettare via il coltello. Lui non lo ha fatto. A un certo punto i miei uomini hanno tenuto per la propria sicurezza e uno di loro ha fatto fuoco. Io credo che se una persona ti assale con un pugnale e non si ferma di fronte alle tue grida, allora tu hai il diritto di sparare per legittima difesa. Quando l'agente ha sparato, quell'uomo era vicinissimo a lui, poteva colpirlo». In verità Marcelino Corniel non era vicinissimo. Era a quattro-cinque metri almeno. E molti americani speravano che la difesa della Casa Bianca fosse affidata a uomini in grado di disarmare, in sette contro uno, un giovanotto malnesso e armato con un piccolo pugnale.

Clinton nello studio ovale

La nuova sparatoria è avvenuta qualche minuto dopo le nove del mattino. Dal cancello di Pennsylvania avenue era appena uscito un gruppo di turisti che aveva concluso la rituale visita alla Casa Bianca. Il presidente Clinton era al lavoro nello studio ovale e ha continuato a lavorare senza cambiare il programma della mattinata. Fonti del-

la Casa Bianca dicono che il presidente sia piuttosto seccato. Tre tentativi in quattro mesi (l'aereo piombato nel giardino in settembre, i 30 colpi di Duran il 29 ottobre e le due fucilate di sabato scorso) gli sembrano «un po' troppi». Già l'altro giorno, dopo il terzo attentato andato a vuoto, Clinton si era rifiutato di commentare, facendo capire di non essere molto soddisfatto del servizio di sicurezza. Forse è stato questo a fare innervosire ancora di più gli agenti, che probabilmente ieri hanno sparato anche perché si sentono ormai molto insicuri e molto esposti alle naturali critiche dell'opinione pubblica.

Gli amici di Corniel però ricostruiscono l'episodio in modo un po' diverso. Dicono che da diversi giorni la polizia aveva iniziato a disturbare gli «homeless» di park Lafayette. Pare che ancora stamattina un gruppo di poliziotti aveva svegliato e ingiuriato Marcelino Corniel che dormiva nel parco sotto una coperta. Wade Varner, 37 anni, che conosce bene Marcelino, dice che il suo amico ha risposto ai poliziotti mandandoli a quel paese. Questo alle sette di mattina. Due ore più tardi il mini-attacco e la sparatoria. Probabilmente Corniel non ce l'aveva né con Clinton né con la Casa Bianca ma semplicemente con i poliziotti. La sua rabbia gli è costata cara.

La Corea del Nord detta condizioni agli Usa

«Se chiedete scusa liberiamo il pilota»

«Il pilota americano sarà rilasciato soltanto se Washington presenterà delle scuse». Lo ha dichiarato l'ambasciatore della Corea del Nord al Cairo, Gan Song Ghil. I nordcoreani sostengono che gli Usa hanno violato il loro spazio aereo e devono riconoscerlo ufficialmente. Per ora nessuna risposta da Washington. Ma la tensione è molto alta. Sabato scorso l'apparecchio Usa era stato abbattuto ed uno dei due piloti era rimasto ucciso nell'incidente.

NOSTRO SERVIZIO

IL CAIRO. Pyongyang libererà il pilota sopravvissuto dell'elicottero americano, abbattuto sabato scorso, in Corea del Nord. Ma lo farà solo se gli Stati Uniti «presenteranno ufficialmente delle scuse». Lo ha dichiarato, ieri, l'ambasciatore nordcoreano al Cairo, Gan Song Ghil.

Il velivolo era stato abbattuto, secondo i nordcoreani, perché aveva sconfinato nel territorio della Corea del Nord. I due piloti, di cui uno è poi morto, erano stati arrestati ed interrogati. «Stavano spiando» aveva annunciato il regime di Pyongyang. Gli Usa, invece, avevano ipotizzato che l'apparecchio, forse a causa del maltempo, fosse sconfinato nel territorio della Corea del Nord per tentare un atterraggio di emergenza a pochi chilometri dalla zona demilitarizzata. La tensione è salita alle stelle domenica scorsa quando si è saputo che il comandante dell'elicottero era morto. Clinton ha chiesto immediatamente il rilascio del militare superstite: «Useremo tutti i mezzi possibili per risolvere la questione». Ma, ieri, la Corea del Nord ha chiesto le scuse ufficiali e la situazione sembra essere in fase di stallo.

Ieri alcuni rappresentanti dell'esercito nordcoreano hanno accettato di incontrare i loro omologhi americani a Panmunjom, nella zona demilitarizzata che separa le due Coree, per dare informazioni sulla sorte dei due piloti. «Il pilota americano dell'apparecchio abbattuto - ha detto Ghil in una conferenza stampa - sarà rimesso in libertà se il suo paese presenterà uf-

ficialmente delle scuse. Alcune inchieste sull'episodio sono in corso ma se Washington non riconosce che l'elicottero ha commesso un errore il pilota non sarà liberato. Tutti i velivoli che violeranno in futuro il nostro spazio aereo - ha aggiunto l'ambasciatore - o le nostre acque territoriali subiranno la stessa sorte».

La cattura dell'elicottero americano è il più grave incidente verificatosi tra Usa e Corea del Nord da 17 anni a questa parte e rischia di aprire una nuova crisi. «Episodi simili - ha insistito l'ambasciatore - si sono verificati anche in passato e la Corea del Nord ha sempre restituito i militari americani agli Stati Uniti dopo aver ricevuto le scuse ufficiali per l'accaduto».

La meccanica dell'incidente non è ancora stata chiarita. Ieri un diplomatico nordcoreano ha affermato che «in avvertimento era stato trasmesso dalle autorità di Pyongyang all'apparecchio americano ma esso ha continuato il suo volo nel nostro spazio aereo e noi siamo stati obbligati ad abbatterlo per difendere la nostra sovranità». Secondo il diplomatico il rilascio del militare sopravvissuto avverrà soltanto se l'inchiesta ordinata dalla Corea del Nord proverà che l'incidente è dovuto ad un errore e non ad un piano di spionaggio.

Il Pentagono ha dichiarato che l'OH58 era disarmato. Secondo i militari americani non era la prima volta che un elicottero sconfinava dalla zona demilitarizzata: «In precedenza non era accaduto nulla», ha dichiarato un ex pilota, Bob Gaskin.

FP CGIL

CGIL - Funzione Pubblica
Coordinamento Ministero Affari Esteri

Coordinamento Esteri

La Confederazione Cgil e la Cgil Esteri promuovono un incontro di studio dell'Osservatorio permanente sulle strutture della politica estera italiana

«Ministero degli Esteri e politica estera bipartisan: riflessione su di una riforma annunciata»

Roma, 21 dicembre 1994 ore 15
Associazione della Stampa Estera in Italia
Via della Mercedes 55

- verificare, in una fase politica di ulteriore ripiegamento sulla politica interna, la definizione ed attivazione di una politica estera conforme agli interessi nazionali.
- adeguare la Farnesina e la rete delle Ambasciate e dei Consolati alle diplomazie degli altri Paesi europei.
- ancorare la riforma, il cui ritardo rischia di costare assai caro al Paese, ai temi di integrazione europea, risoluzione dei conflitti, internazionalizzazione dell'economia, cooperazione, italiani all'estero, cultura ed immagine.

Segreteria CGIL-Esteri: tel. 06/3600158 - fax 3236244
Ufficio Stampa: Carlo Guidotti

Una famiglia del Mississippi ricorre in tribunale contro il trattamento riservato ai due bambini

Discriminati a scuola perché non pregano

Discriminazione religiosa in una scuola del Mississippi. Due fratellini sono stati umiliati da insegnanti e compagni di classe perché non volevano pregare a scuola. La madre ha portato la vicenda in tribunale: «Noi crediamo in Dio ma non pensiamo che queste cose debbano essere insegnate a scuola». I due bambini venivano costretti a mettere delle cuffie in testa per non ascoltare la preghiera mattutina trasmessa dagli altoparlanti.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Natale amaro per una famiglia del Mississippi: due fratellini sono stati umiliati e sbeffeggiati da insegnanti e compagni di classe perché non volevano pregare a scuola. Il caso è finito in tribunale. L'altro ieri in Virginia un'altra storia emblematica: una preside ha censurato la poesia natalizia di un bambino di undici anni perché menzionava Gesù. Le due vicende hanno un denominatore comune: la confusione e lo

smarrimento delle scuole americane sul problema, tornato di grande attualità, della religione in classe. Per Jason e David Herdahl, sette e undici anni, l'inizio delle lezioni nella scuola elementare North Pontotoc (Mississippi) era da tempo diventato un incubo. Le lezioni erano precedute da alcuni minuti di preghiera, recitate dalla preside attraverso l'impianto radio interno e trasmesse in ogni classe tramite gli altoparlanti. Tutti i bambini si alzavano in piedi e ripetevano le pa-

role. Tutti tranne Jason e David: la madre, contraria alle preghiere tra i banchi, aveva chiesto che i due bambini fossero esonerati. Ma gli insegnanti di questa scuola del profondo Sud avevano escogitato un metodo umiliante e crudele per «proteggere» i due bambini dalla «contaminazione» della preghiera: alle orecchie dei due scolari venivano applicate cuffie stereo, tra le risate e gli sghignazzi dei compagni di classe, versione moderna delle «orecchie d'asino» per i cattivi.

Per i due bambini il rito quotidiano si era trasformato in un trauma. Un'insegnante aveva spiegato agli altri bambini che David non partecipava alle preghiere «perché non credeva in Dio». Subito il bambino era stato accusato dai compagni di essere un «adoratore del diavolo» e «un ateo». «Noi crediamo in Dio - ha spiegato Lisa Herdahl, madre dei due bambini - Non abbiamo

niente contro la preghiera e contro la Bibbia, ma non pensiamo che queste cose debbano essere insegnate a scuola».

Proprio un'interpretazione della norma che in America sancisce la separazione tra scuola e religione aveva portato l'altro ieri una preside della Virginia a bandire la parola «Natale» e «Gesù» dalla recita scolastica per timore di offendere le famiglie di altre fedi religiose. Ma nel Mississippi non sembrano avere le stesse preoccupazioni. Linda Herdahl sostiene di non poter mandare i suoi figli in altre scuole perché la North Pontotoc è l'unica scuola pubblica della zona e «noi abbiamo il diritto di mandare i bambini alle scuole pubbliche». La donna, dopo aver parlato con i figli, ha deciso di avviare un'azione legale contro la scuola. Lo stato del Mississippi consente la preghiera nelle scuole pubbliche, a patto che si tratti di iniziative volontarie promosse dagli studenti.

La scuola sostiene che le preghiere del mattino sono un'idea dei bambini ma Linda Herdahl contesta questa tesi. «I miei figli non vogliono più essere oggetto di schema. L'unico modo è bloccare le preghiere in classe», afferma la donna, che ha il sostegno delle associazioni americane per la libertà civili, che hanno avviato una azione legale in una corte federale di Oxford (Mississippi). «Questa vicenda è il miglior esempio di cosa accadrà nelle scuole americane se i repubblicani riusciranno a reintrodurre la preghiera nelle scuole pubbliche - ha commentato la portavoce di una associazione per le libertà civili -. I bambini delle minoranze religiose saranno messi alla berlina, diventando bersaglio di intimidazione e umiliazione». Recentemente il presidente Clinton aveva parlato di reintrodurre la preghiera nelle scuole ma le immediate proteste dei cittadini hanno frenato l'iniziativa.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.



In edicola al prezzo speciale di £.6.000